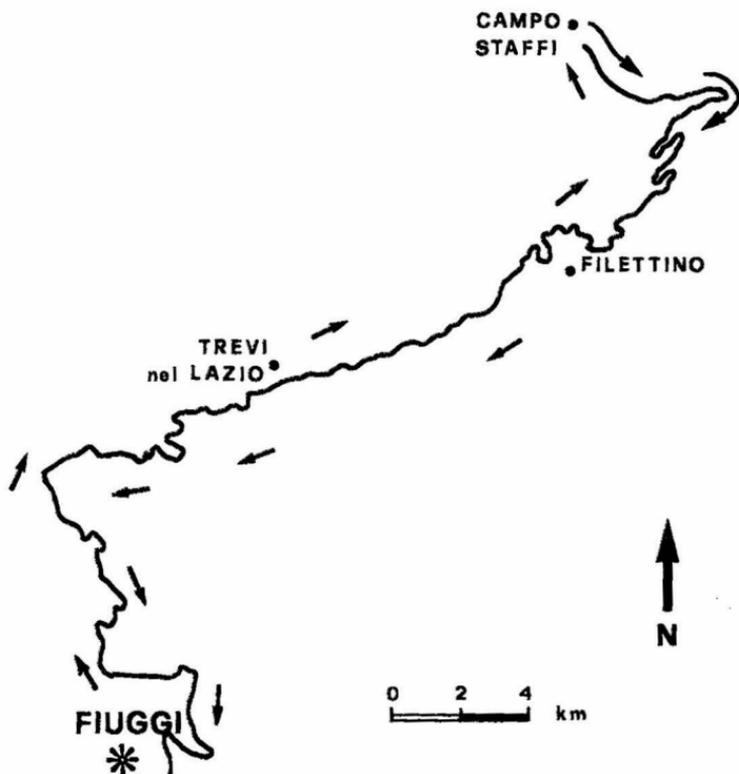


I MONTI SIMBRUINI ORIENTALI



Da Fiuggi, dopo circa 20 km, superato il Passo della Sella (931 m), si raggiungono gli Altipiani di Arcinazzo.

Questi sono un'area carsica tuttora attiva dell'Appennino Centrale, sita all'interno di una vasta depressione allungata in direzione SE-NO per una ventina di chilometri, della quale costituiscono la porzione più meridionale ed elevata. L'origine della depressione, che si estende tra il Monte Scalambra a SW e i Monti Affilani a NE, è legata a motivi tetto-

nici. Il fondo della depressione tra i due rilievi presenta la massima ampiezza proprio in corrispondenza degli Altipiani di Arcinazzo, che formano un bacino di circa 4x1 km. La struttura lito-stratigrafica consiste nella predominanza di rocce carbonatiche del Cretaceo e del Miocene, mentre in zone più limitate si trovano marne e arenarie molassiche del Miocene, terre rosse o terre nere (dovute ad un'intensa umificazione ed alla presenza di ossidi di ferro) e depositi detritici del Quaternario (Lupia Palmieri e Zuppi, 1977). Nell'area in esame le terre rosse carsiche si presentano frammiste a materiali di origine vulcanica. La causa della presenza di tali materiali piroclastici è da ricercare in un modesto vulcanesimo manifestatosi nei Monti Simbruini durante il Quaternario.

Le forme carsiche sono principalmente epigee, rappresentate da doline e lapiez, ma sono presenti anche forme ipogee come caverne. Il carsismo, forse già avviato nel Pliocene superiore, deve aver raggiunto il massimo sviluppo nella prima parte del Quaternario ma è tutt'oggi attivo, grazie ad un ringiovanimento tettonico tanto negli Altipiani di Arcinazzo che nelle zone limitrofe, testimoniato dalla nascita di piccole doline (v. figg. 1 e 2).

Lungo il percorso, nella parte centro-orientale degli Altipiani a N-NE dei Monti Retafani (1154 m), è visibile una delle principali doline detta la "buca" o "pozzo di Trevi". È costituita da una grande cavità ellissoidale con bordi bassi e mal definibili, con un diametro di circa 180-200 m nella quale è dislocata una dolina di dimensioni inferiori, con il fianco rivolto a sud più ripido e solcato da piccoli lapiez e quello rivolto a nord molto più dolce. Il fondo, coperto da un residuo argilloso, dà origine ad una pozza d'acqua perenne, alimentata dalle precipitazioni oltre che dalle acque sotterranee. Questo genere di laghetti o piccoli serbatoi chiamati localmente "volubri", sono quasi sempre utilizzati per l'abbeveraggio del bestiame. L'uomo ha però distrutto molte di queste forme carsiche; osservando, ad esempio, la buca o pozzo di Trevi, si nota che il bordo sud-occidentale è stato completamente smantellato.

Un altro volubro molto grande, e ricco di acqua nei mesi invernali, si trova ad E-NE del pozzo di Trevi, non lontano dal nostro percorso, all'altezza del km 92,5 della S.S. Sublacense, presso la sorgente temporanea di Fontana Mora. Questa depressione carsica deriva dalla coalescenza di una serie di doline per l'azione delle acque superficiali e dell'opera dell'uomo, che al fine di coltivare la terra nera presente sul fondo, ha costruito dei muretti, creando piccoli terrazzi per la coltivazione del mais.



Fig. 1 – Altipiani di Arcinazzo: attività edilizia al margine pianura-rilievo (foto G. Bellezza).



Fig. 2 – Altipiani di Arcinazzo: una dolina con inghiottitoio (foto G. Bellezza).

Ad un lato di questa dolina in una zona verdeggiante si trovano tre inghiottitoi circolari. Negli Altipiani di Arcinazzo sono presenti anche manifestazioni sorgive, la maggior parte delle quali temporanee (e che si esauriscono quasi completamente nei periodi estivi: le fontane Cioccio, Fratta, Mora, Trovese e la sorgente della buca di Trevi).

Sebbene meno numerose delle manifestazioni epigee, nell'area considerata, risultano presenti anche forme carsiche sotterranee.

Uno dei fattori principali che hanno determinato e determinano l'entità dei processi erosivi, e quindi la trasformazione del paesaggio, è senza dubbio il clima, che in questa zona è temperato umido a regime pluviometrico sublitoraneo appenninico. Le temperature medie invernali sono di poco inferiori ai 6°C, le escursioni termiche sono più elevate nei mesi estivi che in quelli invernali. Abbondanti le piogge in autunno e inverno, rare sono le precipitazioni nevose; le piogge autunnali si presentano in genere sotto forma di violenti temporali. I venti, presentano frequenze più elevate nei mesi autunno-inverno e sono frequenti anche in primavera, mentre tendono a diminuire in estate. L'elaborazione dei dati forniti dalla stazione termopluviometrica di Subiaco, relativi alle temperature e alle precipitazioni degli anni 1973-1982 viene sintetizzato nei diagrammi in fig. 3 e 4.

Nello sviluppo del carsismo riveste notevole importanza anche la temperatura delle acque: infatti, la durezza di queste varia in modo inversamente proporzionale alla temperatura. Le acque fredde sono più aggressive a causa della maggior quantità di CO₂ disciolto.

Un fenomeno di notevole importanza che si verifica sugli Altipiani di Arcinazzo è l'inversione di temperatura nelle doline. Durante l'estate esiste una netta variazione di temperatura nelle doline più profonde tra la loro parte inferiore e la superficie del piano. Durante le notti estive, infatti, si accumulano nel fondo livelli di aria fredda, la cui temperatura è più bassa di quella del terreno circostante anche di 10°C o 20°C. Lungo i pendii, dove avviene l'inversione di temperatura, si possono osservare piccoli banchi di nebbia, anche la vegetazione mette in evidenza questa anomalia: infatti sul fondo delle doline compaiono solamente prati, mentre sui pendii si sviluppano arbusti (o comunque flora più rigogliosa).

La diversa morfologia del paesaggio, che appare con rilievi accentuati dove affiorano i calcari e più dolce dove affiorano le arenarie, risulta anche dallo sviluppo della vegetazione. Sulle pendici dei monti verdeggiano, infatti noccioli, gelsi e rare querce, mentre dove sono pre-

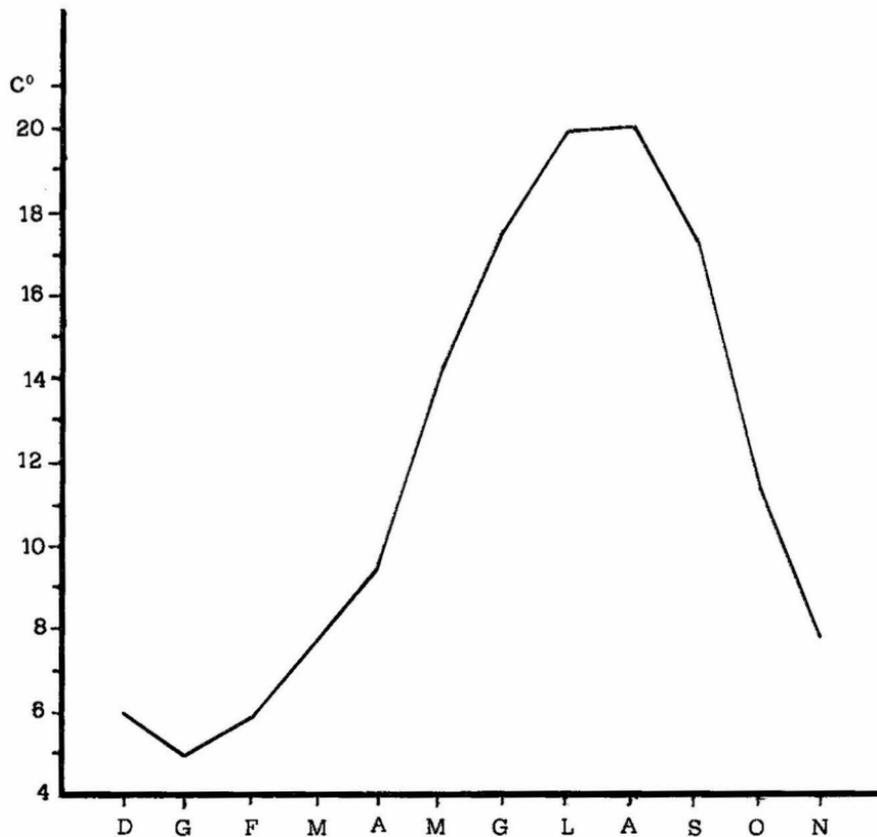


Fig. 3 – *Temperature medie mensili di Subiaco (1973-82).*

Fonte: Istat.

senti le arenarie si trovano piante arboree accompagnate da intense colture.

Lungo la strada, attraverso cui si snoda il nostro itinerario, si possono vedere ville, ristoranti, alberghi e cascate specialmente nella zona sud-orientale degli Altipiani. Questo insediamento, che ha assunto il nome di Altipiani di Arcinazzo, è abitato da un centinaio di persone. Numerose lottizzazioni sono state effettuate anche alle pendici del M. Altuino e in tutta la zona, in questi ultimi anni, si è verificato un intenso sviluppo turistico-residenziale. Gli Altipiani, infatti, sono divenuti un noto luogo di villeggiatura estiva ed anche invernale per la vicinanza

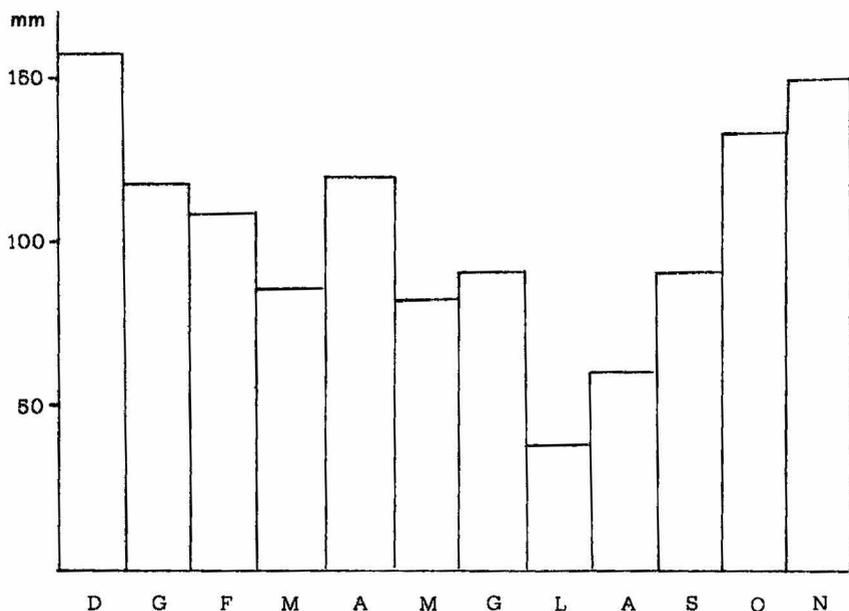


Fig. 4 – *Precipitazioni medie mensili di Subiaco (1973-82).*

Fonte: Istat.

delle stazioni sciistiche di Monte Livata, Campo Staffi e Campo Catino (T.C.I., 1981).

Dalla metà degli anni '60 il paesaggio naturale ha subito un'intensa modificazione antropica, che ne ha così cancellato gli aspetti più belli ed interessanti. La località, già in epoca romana, era frequentata quale luogo di villeggiatura come testimoniano i resti archeologici di terme e di una villa.

Percorrendo l'alta valle dell'Aniene che, per giungere a Trevi nel Lazio, è compresa tra le due catene montuose dei Simbruini e degli Ernici, il paesaggio si presenta brullo con pochi alberi e molti cespugli. La strada scende con tornanti e serpentine fino al Ponte delle Tartare (630 m), sotto il quale il fiume Aniene forma una piccola cascata. Nelle vicinanze del piccolo centro sono visibili terrazzamenti (con muretti a secco), dove vengono coltivati olivo, vite, alberi da frutta; alcuni terreni sono lasciati a pascolo soprattutto di bovini.

Trevi nel Lazio (821 m), è il più importante centro abitato dell'alto bacino dell'Aniene, oggi stazione di villeggiatura estiva. Un tempo era chiamata Treba, ed era abitata dagli Equi; divenne sede vescovile dal 499 al 1060 e oggi conserva resti di mura del 1400 e quelli di una rocca medievale innalzata dalla famiglia Caetani (T.C.I., 1981). La parte più nuova del centro si è sviluppata lungo i pendii più accessibili, per cui il paese non ha assunto la classica forma circolare, ma presenta un andamento allungato.

Proseguendo verso Filettino la strada, per quasi 2 km, scende lentamente di quota e nella zona più pianeggiante si estendono pascoli per bovini, ovini e cavalli. Quando la strada, all'altezza di Colle Cordoniglio, giunge a quote più elevate, alla bassa vegetazione si sostituisce il bosco di salici, querce e faggi. Nelle vicinanze del paese il bosco si dirada, lasciando spazio al pascolo e alla coltivazione di leguminose.

Filettino, piccolo centro in via di spopolamento, arroccato su di uno sperone (1063 m) e già feudo dei Caetani, conserva nella chiesa del cimitero splendidi affreschi del XIII secolo. Attorno alla rocca si trovano le case più antiche divise da stretti vicoli, mentre il nucleo più nuovo occupa il vicino rilievo e la conca, dove sono in costruzione numerose villette circondate da piccoli giardini. Le numerose lottizzazioni hanno portato però, in mancanza di adeguati strumenti urbanistici, alla trasformazione della zona paesaggisticamente interessante, poiché le amministrazioni comunali hanno condotto una politica troppo permissiva rispetto alla domanda di edificazione residenziale.

Nell'area considerata le zone pianeggianti sono molto limitate; la costituzione geologica e pedologica dei terreni e la durezza del clima hanno determinato diversi modi di utilizzazione del suolo, ma la loro caratteristica fondamentale è la bassa redditività causa di un progressivo e massiccio esodo rurale. L'abbandono dunque di porzioni sempre più vaste del territorio montano, da parte dell'uomo, ha avuto come conseguenza un drastico ridimensionamento delle attività agricole e zootecniche nonché nella dilatazione delle terre incolte; le aree montane non potranno avere prospettive se non vi rimarrà una quota sufficiente di giovani. Mario Fondi a proposito ha scritto "Non ci troviamo di fronte ad una cristallizzazione in forme di vita arcaica com'era fino ad una ventina di anni fa, ma a un progressivo rifiuto di queste forme che ha il suo logico epilogo nell'abbandono..." (Fondi, 1977; cfr. p. 141). L'agricoltura è praticata da aziende familiari a conduzione diretta con una dimensione media di 1,5 ettari per azienda. Questo indica chiaramente l'estre-

ma frammentazione fondiaria dovuta, specialmente nel passato, alla scarsità di terre e alla forte pressione demografica. Il reddito netto per unità lavorativa familiare è comunque inferiore a quelli medi della montagna. Dunque l'aspetto morfologico ed il clima comportano ostacoli ed impedimenti alla pratica colturale e all'impiego della macchine (con conseguente incremento di costi). Una visione della montagna incentrata però solo su aspetti di svantaggio può condurre al concetto di un'area fragile e debole e ciò potrebbe avere come conseguenza una politica tendente al solo assistenzialismo, il che costituirebbe un'atteggiamento errato e pericoloso, poiché tenderebbe ad un deprezzamento delle risorse e quindi ad una sottoutilizzazione di esse. Per una corretta pianificazione del territorio montano, invece, si dovrebbe tener presente che la montagna come qualsiasi altro territorio "è soggetto che risponde (positivamente o negativamente) alle sollecitazioni, che sente gli stimoli e ne risente (positivamente o negativamente)" (De Vecchis, 1988, cfr. p. 88).

Le aree montuose conservano in parte la copertura boschiva con prevalenza di cedui, particolarmente presso Campo Staffi.

Sui Monti Ernici il bosco è sufficientemente sviluppato anche se sono state modificate le sue caratteristiche naturali sostituendo al faggio il ceduo. Nelle fasce inferiori agli 800 metri sono coltivati l'olivo e il frumento; le aree oltre gli 800-1000 metri sono tenute a pascolo. Il basso reddito consiglierebbe di ridurre le aree destinate alla cerealicoltura per favorire le zone boschive e le foraggere per un allevamento bovino selezionato.

Proseguendo da Filettino, attraverso la Valle Albaneti e la Valle Granara si risalgono le pendici del monte Cotento e per il Fosso Staffi si giunge al valico della Serra di S. Antonio che segna il confine tra il Lazio e l'Abruzzo.

Lasciando la strada principale e effettuando una deviazione ci si dirige verso Campo Staffi, situato tra il M. Viperella, il Monte Cotento ed il colle Staffi (1887 m). Il panorama è bello in tutte le direzioni tra i Colli le Lisce e Campo Staffi, dove si può ammirare un piccolo lago. Il terreno, di natura carsica, appare ricco di doline mentre la vegetazione è costituita prevalentemente da faggi e querce.

Campo Staffi è una rinomata stazione sciistica, fornita di numerosi impianti di risalita e di una seggiovia che porta sul M. Cotento. Durante il periodo invernale il numero delle presenze, specialmente romane, aumenta notevolmente soprattutto nei fine settimana, sia per la facilità di raggiungere in breve tempo il posto, che si trova a poco più di 100 km dalla capitale, sia per la possibilità di fruire delle attrezzature sportive, di

alberghi, pensioni e ristoranti che rendono attrattiva la località. Numerose sono le ville e i complessi residenziali che però non sempre armonizzano con l'ambiente come, ad esempio, il complesso edilizio di Val Granara che ha deturpato una della valli più interessanti dei Simbruini.

L'escursione, si snoda attraverso il "Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini", la cui area non è stata rispettata, poiché nel suo ambito sono state realizzate numerose costruzioni, che ne hanno alterato le bellezze naturali; inoltre la presenza dei cacciatori ha contribuito e contribuisce ad annientare gran parte della fauna ed il taglio dei boschi prosegue in maniera indiscriminata per lasciar spazio alle costruzioni. Infatti, il turismo, oggi, costituisce il settore che offre possibilità di redditi più elevati pur se spesso non reca vantaggi alle popolazioni locali poiché si trasforma in vere e proprie forme di colonizzazione. Luigi Pedreschi, infatti, osserva che "Il turismo è troppo spesso gestito da estranei alle comunità locali alle quali apporta introiti non grandi e limitate possibilità di occupazione: in diversi casi i principali se non i soli proventi dei locali sono stati finora la vendita dei terreni, l'affitto delle abitazioni, i lavori di ristrutturazione delle vecchie case, l'eventuale limitata vendita dei prodotti locali" (Pedreschi, 1988, cfr. pp.137-138).

Dai censimenti, del 1961, 1971 e 1981 risulta come la zona visitata sia stata soggetta ad un notevole spopolamento. Infatti, dal 1961 al 1989 la popolazione di Arcinazzo Romano ha subito una diminuzione del 16,82%, quella di Filettino del 17,63% ed, infine, quella di Trevi nel Lazio del 20,86% (vedi tab. 1).

La scarsità di popolazione, nonché il suo invecchiamento costituiscono un forte ostacolo per una pianificazione organica del territorio montano.

I suoli, a causa delle loro caratteristiche pedologiche, non favoriscono l'agricoltura che, nonostante gli enormi sforzi compiuti dall'uo-

Anni	1961	1971	1981	1987	1988	1989
Arcinazzo R.	1.706	1.556	1.479	1.435	1.418	1.419
Filettino	788	742	675	663	665	649
Trevi	2.449	2.032	1.852	1.934	1.938	1.938

Tab. 1 - *Popolazione residente*

mo, ha sempre dato scarse rese. Inoltre l'attrazione esercitata da Roma e l'attuale sviluppo industriale delle zone limitrofe, soprattutto di Frosinone, hanno contribuito notevolmente all'abbandono della campagna e della montagna da parte di chi desidera migliorare le proprie condizioni di vita (ed inoltre di esser meno condizionato dal ritmo e dall'andamento delle stagioni) (vedi tab. 2). Infatti dai censimenti dell'Istat, dal 1961 al 1981, gli addetti all'agricoltura risultano essere diminuiti dell'89,45% ad Arcinazzo Romano, del 57,14% a Filettino e dell'87,23% a Trevi nel Lazio. Analoghe diminuzioni risultano essere avvenute nelle attività secondarie e terziarie i cui addetti sono rispettivamente diminuiti ad Arcinazzo Romano del 19,39% e del 38,75%; a Filettino del 28,81% e del 51,94%; a Trevi nel Lazio del 32,40% e del 36,61%.

Questo esodo massiccio soprattutto di giovani ha portato ad un invecchiamento della popolazione, come risulta sempre dal confronto dei censimenti del 1961 e del 1981. Le persone residenti di età superiore ai 75 anni risultano aumentate del 91,6% ad Arcinazzo Romano, del 36,04% a Trevi nel Lazio; il loro numero, però, è rimasto invariato a Filettino (vedi tab. 3).

Anni	Primario		Secondario		Terziario	
	1961	1981	1961	1981	1961	1981
Arcinazzo R.	275	29	232	187	129	79
Filettino	56	24	118	84	117	77
Trevi	235	30	361	244	213	135

Tab. 2 – Addetti ai settori della produzione

Anni	1961	1971	1981
Arcinazzo R.	48	82	92
Filettino	48	46	44
Trevi	86	110	117

Tab. 3 – Popolazione residente oltre 75 anni

Molte delle residenze abbandonate sono divenute le seconde case di famiglie benestanti, che le utilizzano per le vacanze e per trascorrere i fine settimana a contatto con la natura.

Milena Tondinelli